

AFRAGOLA

La baby gang che picchiava per gioco “Abbiamo schiattato la faccia al nero”

di Dario Del Porto

Si davano appuntamento in chat: «Stanotte ci divertiamo, facciamo tardi». Ma non andavano a ballare, né a mangiare la pizza. Il loro passatempo era aggredire persone deboli e inermi come anziani, disabili o immigrati, picchiarle a sangue, rapinarle e girare qualche video da condividere. Sono pagine intrise di violenza e malvagità, quelle scritte dall'indagine condotta dai carabinieri e coordinata dalla Procura per i minorenni su una baby gang che terrorizzava Afragola. Due i pestaggi accertati, ai danni di un 73enne che ha rischiato di perdere un occhio e di un extracomunitario, più una rapina ai danni di un'anziana.

Ma quanto e più della cronaca, fanno male i commenti impressi sulle memorie dei cellulari. Come quando, dopo aver spedito in ospedale l'incolpevole immigrato, all'alba del 19 febbraio scorso, uno dei protagonisti si vanta in un messaggio vocale: «Non hai capito ieri cosa è successo, abbiamo schiattato la faccia a un nero, poi ho preso la bicicletta e ce la siamo portata». E giù risate a crepapelle. Per ordine della giudice Anita Polito, sono state eseguite sette ordinanze: due di custodia in carcere nei confronti di un 16enne e un 17enne, le altre cinque di collocamento in comunità all'indirizzo di due 16enni, due 17enni e di un indagato appena maggiorenne, ma minore all'epoca dei fatti.

La pm minorile Claudia De Luca contesta per entrambe le aggressioni anche l'accusa di rapina. Al 73enne, che stava tornando a casa la mattina del 17 febbraio, fu portata via una busta contenente docu-



menti. La banda gli strappò anche il cellulare, poi scaraventato a terra e distrutto. Questo episodio è contestato a quattro indagati, ma dall'analisi delle telecamere di videosorveglianza si desume che ad

Due giovanissimi in carcere, cinque in comunità. Tra le vittime anziani e immigrati, nei video altre aggressioni

entrare in azione furono addirittura in nove, fra i quali almeno un maggiorenne. «Sei lunghissimi minuti di ordinaria follia», definiscono la scena gli investigatori. La vittima è in bicicletta, la banda la circonda, con un calcio viene fatta cadere sull'asfalto e i teppisti cominciano a infierire anche con calci allo stomaco. L'uomo li implora di fermarsi: «Così mi spacca la milza», grida. Gli strappano il telefono e chiede di restituirglielo «perché devo chiamare mia moglie ammalata». Anche l'immigrato viene aggredito mentre è in bici. Dopo averlo fatto cadere, i ragazzini cominciano a colpirlo con calci e pugni al corpo e al viso. Gli scaraventano addosso la bicicletta, poi se la prendono. In chat si compiacciono delle loro azioni: «Avete distrutto il nero», dice uno. «È stato ucciso, mamma

mia», replica un altro. E se la rido-no. Questo capo d'imputazione è contestato a quattro indagati, due dei quali coinvolti anche nel primo episodio. Poi c'è una terza aggressione, stavolta ai danni di un'anziana. Risale al 29 settembre scorso. Le modalità sono leggermente diverse, in azione entrano due minorenni (uno dei quali coinvolto anche nel pestaggio del 73enne) che le strappano la borsa dopo averla fatto cadere a terra e averle tirato violentemente i capelli. La vittima racconta che i due banditi, durante il colpo, non avevano proferito parola. «Ridevano soltanto».

L'ordinanza chiude solo un primo capitolo di questa dolorosa storia. Le indagini dei carabinieri proseguono lungo due filoni: si cercano gli altri componenti della banda che, ad eccezione della rapina ai danni dell'anziana, era composta da sette-nove ragazzi. Ma soprattutto, dai video estrapolati dalla memoria dei cellulari degli indagati sono emersi altri pestaggi. Uno in particolare, ai danni di una persona evidentemente fragile. Nelle chat, frasi di disprezzo o dileggio nei confronti delle vittime o dei loro familiari, come nel caso dei congiunti dell'anziano. Manca qualsiasi scrupolo per i gesti compiuti e non spaventa neanche il carcere. Anzi, quando i media cominciano a raccontare delle aggressioni, in qualche dialogo viene quasi rivendicato il ruolo di «baby gang». Per fortuna non sono tutti così. In un messaggio vocale una ragazza si sfoga indignata con uno del gruppo: «Ma ti diverte fare quelle cose? Far del male a uno che non ti pensa proprio? Credete di essere uomini?», chiede. E poi conclude: «Mi fate proprio pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il delitto



**Omicidio Vassallo
L'Anci pronta
a costituirsi
parte civile**

L'Anci è pronta a costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica Acciaroli assassinato a colpi di pistola la sera del 5 settembre 2010. È uno dei primi atti del nuovo presidente dell'Anci, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, che nel discorso pronunciato subito dopo l'elezione volle ricordare l'amministratore cilentano. «Mi auguro che finalmente possa avere giustizia - disse l'inquilino di Palazzo San Giacomo - perché significherebbe avere giustizia per i tanti sindaci che ogni giorno si impegnano e, con il sacrificio personale e dei propri cari, si mettono a servizio delle rispettive comunità».

La Procura di Salerno sta per tirare le conclusioni dell'indagine condotta dai carabinieri del Ros che vedono agli arresti per concorso nell'omicidio quattro persone: il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, l'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso, l'ex sottufficiale dell'Arma Lazzaro Cioffi e l'imprenditore Giuseppe Cipriano. Tutti respingono energicamente le accuse. Il Tribunale del Riesame ha respinto il ricorso della difesa e ora il pool coordinato dal procuratore Giuseppe Borrelli valuta i prossimi passi. L'avvocata Ilaria Criscuolo, che assiste Cagnazzo, prepara ricorso in Cassazione e così gli avvocati Giovanni Annunziata e Giuseppe Stellato, che assistono rispettivamente Cipriano e Cioffi, mentre Ridosso aveva rinunciato al Riesame. L'ipotesi al momento più probabile è la richiesta della Procura al giudice di fissare il giudizio immediato, dunque senza passare attraverso il filtro dell'udienza preliminare. A quel punto, sul delitto del sindaco pescatore si potrà celebrare il processo e tra le richieste di costituzione di parte civile ci sarà anche quella dell'Anci.

- d. d. p.

Il caso

Insulti razzisti e omofobi contro studenti di Ponticelli al Gran Ballo a Venezia

“Terroni”, “straccioni”:
le offese ai ragazzi
dell'Archimede. La
preside: “Addolorati”

Insulti razzisti e omofobi. Contro i napoletani. Anzi, contro un gruppo di giovani studenti tra i 14 ed i 18 anni che era a Venezia, sabato sera, per partecipare al Gran Ballo storico di Natale, con tutte le associazioni italiane di danza storica.

I ragazzi, una ventina di studenti dell'Istituto Archimede di Ponticelli, accompagnati dalla dirigente della scuola Rori Stanziano, «stavano percorrendo in abiti d'epoca alcune strade della città per la “Sfilata storica con le lanterne” che li avrebbe portati sino al palazzo del Gran Ballo quando hanno incontrato - racconta Stanziano - alcuni ragazzini della loro stessa

età che hanno iniziato a bersagliarli con epiteti e invettive dure e volgari. “Terroni”, “napoletani di m...”, “straccioni con le pulci” erano i meno gravi. E poi “gay di m... andate a scoparvi a casa vostra” o “non vi vogliamo in Veneto”. Ma «noi abbiamo continuato a camminare e sorridere» aggiunge la preside, nonostante sentisse «ribollire il sangue per la rabbia e il disappunto». E va dato merito «ai nostri studenti di non aver reagito, di aver mantenuto il sangue freddo dimostrandosi certo migliori di chi ci insultava». E le offese non sono arrivate solo da ragazzi veneziani, ma anche da adulti, evidentemente istigati dal vedere i “terrone” in gruppo, dal trovarsi di fronte a studenti che ingombavano le strade e le calli «con la loro vitalità, freschezza, allegria, gioventù...». Rori Stanziano ne è stata ancora una volta testimone, e ne fa una denuncia che affida alle pagi-



▲ L'evento Gli studenti dell'istituto Archimede al Gran Ballo di Venezia

ne di Repubblica e ad una lettera al sindaco di Venezia: «Ci stavamo radunando alle porte del B&B per andare via quando un signore veneziano di una certa età, riconoscendo il nostro accento, ci apostrofa così: “Ma sti napoletani si arrampicano dappertutto. Ma perchè non se ne tornano al paese loro, fastidiosi come sono!” Frasi dense di inaccettabile cattiveria».

Il contrario del bello e dell'eleganza che gli studenti hanno scoperto con i corsi di danza storica che hanno aperto loro le porte della Serenissima. «I miei ragazzi hanno imparato il valzer spagnolo, la Quadriglia del Gattopardo, il ga-

loppo, la mazurca, la polka. E partecipano con entusiasmo ad appuntamenti che riuniscono tante scuole di ballo. Ma ci ha profondamente addolorati - ed i ragazzi ne sono rimasti turbati - dover subire a Venezia, la Serenissima, assurdi cori razzisti per il solo fatto d'essere napoletani o perchè indossavano frac e abiti storici. Ma cattiveria, ottuso pregiudizio, odioso razzismo e inconcepibile omofobia non hanno avuto la meglio sull'esperienza straordinaria dei miei studenti incantati da Venezia e dalla bellezza».

- bianca de fazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA